



Parrocchia Prepositurale "Santi Pietro e Paolo" Saronno - domenica 10 aprile 2022

Segreteria: 366 5080050 - don Carlo Lucini: 3665080050 - don Romeo Maggioni:
02 9620931 - don Davide Mazzucchelli: 333 498 1939 - Suore: 02 9602564

SUB UMBRA PETRI

la nostra settimana

Vedi gli orari della Settimana Santa in Prima e ultima pagina.

VENERDI' 15 APRILE

Ore 21.00 SOLENNE VIA CRUCIS CITTADINA
dal Santuario alla Prepositurale.
Preparata dai Giovani della Comunità Pastorale

DOMENICA DELLE PALME

Siamo ormai a ridosso di quella Settimana Autentica che vuole farci arrivare all'autenticità della nostra vita nella Pasqua di Gesù. «Sei giorni prima della Pasqua», così ci indica il brano del Vangelo, proprio per ricordarci che il tempo si è fatto breve, siamo prossimi nuovamente agli eventi centrali della nostra fede, perché quel riavvicinamento e quella disciplina che abbiamo provato a percorrere nel cammino quaresimale trovino qui il loro culmine e ci conducano alla manifestazione piena di Dio nella Pasqua. Ritroviamo anche nell'esortazione della lettera agli Ebrei l'aggancio al percorso che abbiamo messo in atto. Siamo invitati a percorrere l'itinerario della Settimana Autentica «tenendo fisso lo sguardo su Gesù» che «si sottopose alla croce». Il tentativo di disciplina, di lotta, di asceti che abbiamo cercato di compiere in questo tempo è stato allenamento per essere in forma al passaggio di Cristo, alla sua Pasqua. Ora non ci resta altro da fare, come in una corsa: «tenere fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà la fede e la porta a compimento», perché guardando a lui, alla sua sofferenza, non abbiamo a stancarci di lottare contro ciò che ci allontana da lui, perdendo ci d'animo. Il brano di Vangelo ci consegna una delle icone che meglio si avvicinano alla comprensione del nostro Dio: in Maria di Betania scorgiamo una manifestazione nell'umanità del medesimo modo di fare di Dio. Quel Dio che si è manifestato come acqua che disseta il nostro desiderio di amore, ora si manifesta nel gesto di una donna che, per grazia, anticipa la manifestazione suprema di Gesù in croce: è il gesto dello spreco, forse non era necessario, forse si poteva «gestire» in altro modo ... così ci direbbe il buon senso! E invece il nostro Dio non è quello del buon senso. È un po' come se ci dicesse: «lascia stare, lei ha capito che ci sono delle cose che non si comprano né si vendono, cose della grazia, nel puro dispendio di ciò che il mondo considera più prezioso». A un Dio così ci viene proposto di credere per vivere. Per un Dio così ci viene proposto di donare la vita. Appunto, non solo una Settimana Autentica, ma una vita resa autentica dalla capacità di farsi dono in nome di Gesù!

la Parola di Dio

10 D	DOMENICA DELLE PALME nel giorno Is 52,13 - 53,12; Sal 87 (88); Eb 12,1b-3; Gv 11,55 - 12,11 Signore, in te mi rifugio
11 L	Lunedì della Settimana Autentica Gb 2,1-10; Sal 118 (119),153-160; Tb 2,1b-10d; Lc 21,34-36 La tua legge, Signore, è fonte di pace
12 M	Martedì della Settimana Autentica Gb 16,1-20; Sal 118 (119), 161-168; Tb 11,5-14; Mt 26,1-5 Dal profondo a te grido, Signore; ascolta la mia voce
13 M	Mercoledì della Settimana Autentica Gb 42,1-10a; Sal 118 (119),169-176; Tb 13,1-18; Mt 26,14-16 Dammi vita, Signore, e osserverò la tua parola
14 G	Giovedì della Settimana Autentica «NELLA CENA DEL SIGNORE» Gn 1,1 - 3,5.10; 1Cor 11,20-34; Mt 26,17-75
15 V	Venerdì della Settimana Autentica «NELLA PASSIONE DEL SIGNORE» - Giorno aliturgico Is 49,24 - 50,10; Sal 21 (22),17c-20.23-24b;
16 S	Sabato della Settimana Autentica - Giorno aliturgico Lecture nella celebrazione del mattino: Gen 6,9b - 8,21a; cfr. Sal 34 (35); Mt 27,62-66
17 D	PASQUA NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE (sS) At 1,1-8a; Sal 117 (118); 1Cor 15,3-10a; Gv 20,11-18 Questo è il giorno che ha fatto il Signore; ralleghiamoci e in esso esultiamo

Buona settimana santa



Breve catechesi sul triduo pasquale



Nella celebrazione del Triduo Pasquale la Chiesa fa memoria della passione - morte - sepoltura - risurrezione di Gesù Cristo. È questo il momento vertice dell'intero anno liturgico, momento cioè della ricapitolazione di tutto l'agire salvifico del Padre nei confronti del mondo. È questo il momento fonte della fede-speranza-carità della Chiesa, la festa, che dà origine a tutte le feste e autorizza la loro celebrazione.

Si comprende il **simbolismo luce-tenebre** che sempre contraddistingue le grandi celebrazioni del Triduo.

“Dio mio rischiara le mie tenebre” si canta durante il lucernario della **messaggio vespertina in Coena Domini** che dà inizio al giorno della passione. Le tenebre del male, del dolore e della morte rimangono però sempre in agguato, come i giorni drammatici che stiamo vivendo ci stanno insegnando; noi chiediamo dunque al Signore di illuminarci con la sua grazia, quando si apre il giorno di passione, la sera del giovedì, e quando la liturgia ci conduce presso la croce a contemplare la morte di Gesù. Quasi come monito l'inno vespertino del giovedì santo ci richiama che **Giu- da, mercante pessimo, vendette il sole alle tenebre**. Significativamente allora nell'orazione che conclude l'Eucarestia, imploriamo “di non essere coinvolti nelle tenebre del discepolo infedele, ma di riconoscere in Cristo il nostro Salvatore”.

Il simbolismo liturgico ci permette di entrare nel dramma, racchiuso nelle parole con le quali l'evangelista Matteo descrive il comportamento dei discepoli nell'ora decisiva per Gesù: “tutti, abbandonatolo, fuggirono”. La nostra fedeltà è continuamente minacciata dalle debolezze e dalle miserie che ci contraddistinguono. “Non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? – dice Gesù ai suoi - Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”: parole del vangelo della messa vespertina *in Coena Domini* che echeggiano nei canti.

Emblematica appare, ai nostri occhi, in questa dinamica di tenebra e luce la figura dell'apostolo Pietro, che segue Gesù, ma mantiene le distanze: “se ne stava seduto fuori” – annota l'evangelista; non era pronto ad affrontare le conseguenze di una presa di posizione dichiaratamente a favore del Maestro. Di fronte a chi lo smaschera, Pietro non può fare altro che ribadire la sua estraneità a Gesù. Non ha la forza di affermare che è uno dei suoi discepoli.

Al canto del gallo, c'è però il pianto amaro di Pietro. In questa consapevolezza della propria povertà può riconoscere la fedeltà di Gesù. Il suo pianto amaro è come un lavacro rigenerante. Non avrà comunque il coraggio di stare con Gesù, di accompagnarlo alla morte; in quelle lacrime, tuttavia, c'è la sconfitta dell'amor proprio e il riconoscimento della fedeltà di cui il Signore è capace. In quelle lacrime c'è la dichiarazione che, lontani da lui, siamo perduti, non sappiamo più chi siamo realmente, qual è la nostra meta, quali sono i passi da compiere.

Il vertice del simbolismo luce e tenebra si raggiunge nel venerdì santo. Dopo aver implorato, ancora una volta, il Signore di rischiare le nostre tenebre, all'inizio dell'azione liturgica avvertiamo che quel lucernario offre la possibilità di un'interpretazione teologica: **il buio sceso su tutta la terra è rischiarato dalla croce di Cristo**. E allora, quando nel corso della narrazione evangelica tutte le luci si spengono, comprendiamo che quella sarebbe la costante condizione dell'umanità, un buio privo di speranza, se non avessimo la certezza che, attraverso la morte, Cristo ci ha aperto il passaggio alla vita. Ecco, tuttavia, la potenza simbolica della liturgia ambrosiana: anche in quell'ora tremenda, mentre tutto tace e ogni luce è spenta, presso il tabernacolo, dove è stata riposta l'Eucarestia la sera precedente, una lampada continua ad ardere e conserva questa luce persino nel secondo giorno, quello del grande silenzio, il sabato santo. Noi celebriamo, infatti, la morte di colui che è per sempre vivo in mezzo a noi nel sacramento del suo Corpo e del suo Sangue.

Il tema della luce che squarcia le tenebre è quanto mai evidente nella grande veglia. La nostra tradizione privilegia la benedizione della lampada, da cui si attinge nel buio della notte, la fiamma per accendere il cero pasquale, segno della luce spirituale che sorregge l'attesa e guida il cammino della Chiesa verso l'incontro con il suo Signore. Il cero non è dunque nella Veglia ambrosiana diretto simbolo del Cristo risorto come nel rito romano, ma è come la colonna di fuoco che precede il popolo del Signore nella notte e come la stella che ha guidato i Magi all'incontro con il Signore, per usare le espressioni del Preconio. L'illuminazione del Battesimo è il naturale sviluppo di questa concezione; dopo essere stata illuminata e purificata dal lavacro di rigenerazione, la Chiesa Sposa può muovere splendente verso il suo Signore che incontra nell'Eucarestia. Non si deve dimenticare che, prima della riforma, i riti battesimali precedevano lo stesso Annuncio della risurrezione, in accordo con quanto annunciato alla fine del preconio, e l'*alleluia* si sprigionava proprio a partire dal Fonte, mentre i fedeli venivano aspersi con l'acqua benedetta. Ma perché *tutto il mistero si compia* il popolo dei redenti deve celebrare il banchetto nuziale: si deve nutrire del corpo e del sangue di Cristo, vero Agnello pasquale. L'Eucarestia culmine della Veglia inaugura infatti il **tempo lietissimo**, come lo chiamavano i Padri, nel quale la Chiesa esulta per la presenza del suo Sposo che, salendo al cielo, le fa dono dello Spirito Santo.

L'Eucarestia, culmine della Veglia, è pegno, è anticipazione delle nozze eterne dell'umanità con il suo Signore. Per questo, spezzando il Pane consacrato, nella notte e nel giorno di Pasqua, si cantano le parole ispirate di san Giovanni Damasceno: *Morivo con te sulla croce, oggi con te rivivo. Con te dividevo la tomba, oggi con te risorgo. Dona-mi la gioia del regno, Cristo mio salvatore. Alleluia.*